

Al Circolo il libro di Porpora

«Kubrick, Morricone, la vita e gli scacchi»

L'ultima parola nel glossario al fondo di *Un re non muore*. Corso letterario di scacchi, il libro che Ivano Porpora presenterà martedì alle 18 al Circolo dei Lettori, è bella e terribile: «Zugzwang, la condizione di dover muovere, compromettendo così la propria struttura».

«È il momento Willy-il-coyote degli scacchi», spiega Porpora. «Ti ritrovi sospeso in aria, senza più la terra sotto i piedi. Se rimanessi lì non sarebbe un problema, ma devi fare la tua mossa. E sai che facendola cadrà nel burrone».

Un re non muore è un saggio di difficile collocazione:

non un manuale e nemmeno una storia degli scacchi, anche se si diverte ad andare su e giù per i secoli. Da ciascuna delle sue 200 pagine, tra cavalli e regine, match storici e considerazioni personali, sbucano artisti, jazzisti, scrittori. «Mi sono sorpreso anch'io di quanto siano numerosi aneddoti e connessioni», racconta Porpora. «Sapevo che Stanley Kubrick era un ottimo giocatore, ho scoperto che lo è stato anche Ennio Morricone e che sul set di un classico come *Casablanca* gli scacchi erano il passatempo preferito. Ma l'influenza del gioco sulla società è più grande, non riguarda solo l'arte. Scorrendo la lista dei campio-

ni del mondo, scopri che spesso hanno anticipato la storia: certe idee di Alexander Alekhine negli anni Venti non erano così lontane da quelle del nazismo e c'è chi sostiene che l'irruzione di Bobby Fischer tra i maestri russi abbia accelerato la fine della Guerra Fredda».

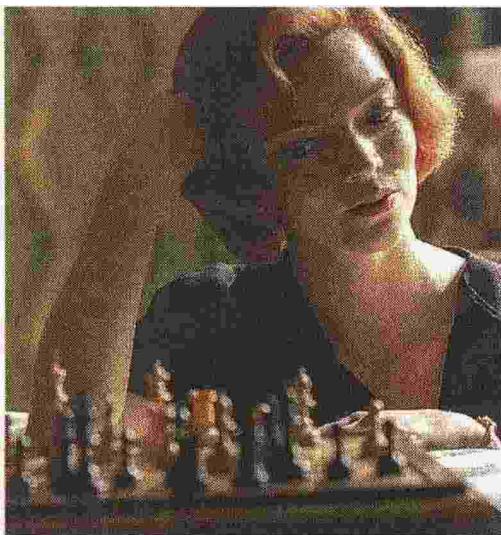
L'irruzione degli scacchi nella vita di Porpora risale invece al liceo: «Io e un amico stavamo giocando una partita su un computer della scuola. Non riuscivamo a batterlo, quando un altro amico più bravo ci ha detto: "Provate a pensare, cosa succede se fate quella mossa? E se il computer risponde con quest'altra, cosa può succedere dopo?"».

Ho sentito la mente che si svegliava. Mi sono reso conto che non siamo fatti per ragionare un passo per volta. Possiamo fare molto di più».

È la stessa folgorazione che conta di trasmettere con il libro e al Circolo? «Non mi interessa tanto che i lettori si innamorino del gioco. Per quello ci sono tanti altri libri fantastici e una bella serie tv come *La regina degli scacchi*. Io l'ho preso soprattutto come uno spunto per ragionare sulla vita. La mia speranza è che il libro possa aiutare chi lo legge ad amare il proprio punto di vista e i propri interessi, proprio come io amo gli scacchi».

Luca Castelli

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La serie tv Una scena de *La regina degli scacchi*



L'influenza del gioco sulla società è grande e non riguarda solo l'arte

